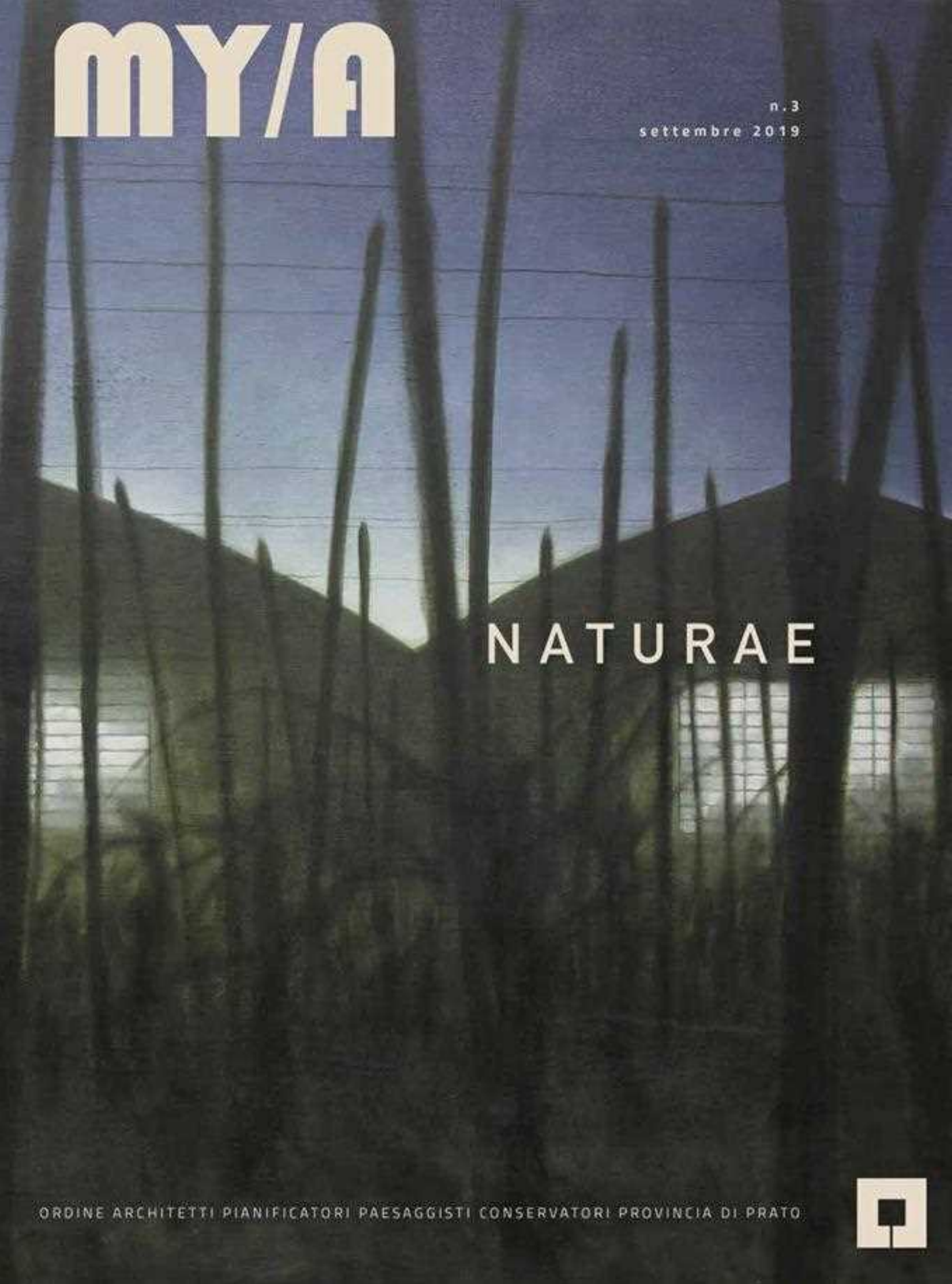
MY/A

n.3
settembre 2019



NATURAE

ORDINE ARCHITETTI PIANIFICATORI PAESAGGISTI CONSERVATORI PROVINCIA DI PRATO

NATURAE

CONSIGLIO DELL'ORDINE
Presidente
Arch. Marzia De Marzi

Vice Presidenti
Arch. Roberto Angioni
Arch. Ferdinando Poggi

Segretario
Arch. Lulghennet Teklè

Tesoriere
Arch. Massimo Lucchesi

Consiglieri
Arch. Paola Bernardi, Arch. Giada Buti, Arch. Cecilia Arianna Gelli, Arch. Eliseba Guarducci, Arch. Paola Tiradritti, Arch. Ir. Francesco Toni

Coordinamento e cura redazionale
Arch. Lulghennet Teklè

Redazione
Arch. Giulia Alfarano
Arch. Silvia Gamba
Arch. Eliseba Guarducci
Arch. Stefano Daddi
Arch. Marcello Marchesini
Arch. Antonella Marra
Arch. Serena Nenciarini
Arch. Lucia Caterina Petrà

Progetto grafico
Arch. Serena Nenciarini

Pubblicazione quadrimestrale a cura di
Ordine degli Architetti PPC della Provincia di Prato
via Pugliesi 26, Palazzo Vaj
59100 Prato
tel 0574.597450
e-mail architettiprato@archiworld.it
http://www.architettiprato.it/rivista-mya

Foto in copertina
Senza Titolo
di Lorenzo Banci

Editoriale
/
Lucia Caterina Petrà
p. 4

Il bosco come tema di progetto
/
Marco Cillis
p. 6

Gli edifici verdi: tra sperimentazioni tecnologiche e sostenibilità
/
Stefano Daddi
p. 8

La natura è una merda
/
Marcello Marchesini
p. 12

Intervista a Riccardo Gini direttore Parco Nord
/
Giulia Alfarano
p.18

Le premesse del progetto Riversibility: il programma di riqualificazione urbana PRIUS
/
Riccardo Pecorario
p. 24

Prato Riversibility: la nuova vita per il Lungo Bisenzio
/
Renza Renzi
p. 28

Intervista a Chiara Bettazzi
/
Lulghennet Teklè
p. 36

Diventare architetto paesaggista
/
Anna Paola Cipolloni
p. 44

Arboreum
/
Marco Badiani
p. 50

L'importanza del verde
/
Antonella Marra
p. 56

Bonus Verde: cosa è?
/
Stefano Bini
p. 58

Uno scampolo di verde in città
/
Antonella Nannicini
p. 60

Naturae
/
Lorenzo Banci
p. 62

L'Atreide
/
Alessio Atrei
p. 64

EDITORIALE

di Lucia Caterina Petrà

MY/A, terzo numero, sulla Natura, sul suo rapporto con ciò che natura non è; una riflessione non certamente esaustiva su un tema ampio, complesso, più che mai attuale, dibattuto fino a rischiare di essere scontato ma con cui reputiamo necessario confrontarsi.

Il poeta russo, premio Nobel, Joseph Brodsky, affermava che l'architettura comincia dove la natura arretra e lascia "libero" il posto, ma poi l'architettura sviluppa una sorta di nostalgia, l'assenza di ciò che ha sostituito; potremmo pensare allora le colonne, i pilastri come un tentativo di rispondere al desiderio di foresta?

Nella città contemporanea questo desiderio diventa realtà, ed è proprio l'albero, come afferma Marco Cillis, l' elemento centrale della ricerca progettuale sul verde urbano, questo binomio città - bosco è stato tema principale del primo Forum Mondiale sulle Foreste Urbane di Mantova tenutosi nel 2018.

Stefano Daddi nel suo scrivere ci fa riflettere su quanto in realtà i progetti che "sbocciano", simbiosi interessanti tra architettura e natura, siano "sinceri", con il loro costo e la loro difficoltà di gestione, continuamente dipendenti dall'uomo, nei confronti di una natura che viene "inscatolata".

Forse una risposta a questi dubbi possono essere modelli virtuosi come la riqualificazione del Parco Nord di Milano, di cui ci parla Riccardo Gini e Riversibility, lungo le rive del Bisenzio a Prato, di cui ci parla Maurizio Silvetti; progetti complessi che hanno visto il coinvolgimento di amministrazioni e soggetti pubblici, che nella loro diversità hanno il denominatore comune di aver colto le potenzialità di porzioni importanti di città restituendole ai cittadini. Luoghi di vita e biodiversità dove la natura antropizzata deve essere mantenuta e vissuta ogni giorno e in ogni stagione, che creino occasioni di "vita felice", come gli orti urbani di cui ci racconta Chiara Bettazzi, che possano diventare ricordi indelebili come quelli che descrive in una personale riflessione Antonella Nannicini.

Infine Marcello Marchesini, nel suo "La natura è una merda", spiega come sia proprio il ruolo dell'architetto quello di modificarla, di plasmarla a vantaggio delle esigenze dell'uomo e questo agire è ingombrante; il territorio diventa paesaggio inevitabilmente, servono dunque progetti di qualità, frutto di analisi, riflessioni e competenze trasversali, paesaggisti, come ci illustra Anna Paola Cipolloni, capaci di una visione ampia, affinchè i luoghi dell'abitare siano realmente "luoghi d'incrocio dell'etica e dell'estetica".

IL BOSCO COME TEMA DI PROGETTO

di Marco Cillis

La storia dell'architettura e del paesaggio ci insegnano come il bosco sia da sempre stato materia di progetto, non solo come geometria dell'impianto, quanto soprattutto come elemento capace di condizionare la percezione dei luoghi, luogo della meraviglia e massima manifestazione della Natura. Il bosco vanta una tradizione di rilevanza nel progetto del giardino, fin da quando il *silvaticum*, grazie alla trattatistica rinascimentale, si è ritagliato un ruolo di primaria importanza nella sequenza degli spazi della villa rinascimentale.

Alla base di tutto resta la centralità dell'albero con la sua forma archetipa e la funzione di anello imprescindibile di tutte le connessioni di matrice ecologica. In questo senso è emblematica la ricerca progettuale avviata da Cesare Leonardi (Modena, 1935) nei primi anni Ottanta e culminata con la realizzazione del Parco di Bosco Albergati a Castelfranco Emilia alle soglie del nuovo Millennio. Leonardi, autore de *L'architettura degli alberi* (Mazzotta, 1982), prezioso e tutt'ora unico studio sulle componenti formali degli alberi, sulle cromie stagionali e sulle ombre, applica all'espansione del bosco storico di Villa Albergati, un sistema di organizzazione spaziale da lui teorizzato, che prende il nome di Struttura Reticolare Acentrata (SRA); si tratta di una modalità di organizzazione del territorio che ha lo scopo primario di distinguere lo spazio degli alberi da quello degli uomini, attraverso il disegno di poligoni irregolari delimitati da aste e nodi, dove i nodi sono rappresentati da farnie (*Quercus robur*), le aste da percorsi e siepi e dove alberi di grandezza inferiore (carpini, aceri, gelsi..) sono posti all'interno dei poligoni così descritti, coprendo una superficie di 44 ettari.

Ritroviamo il tema del bosco come esperienza progettuale propria dell'architetto, nella realizzazione della Biblioteca Nazionale di Francia a Parigi durante gli anni Novanta, architettura iconica di Dominique Perrault (Clermont-Ferrand, 1956) che all'interno di un severo impianto quadrilatero riserva la sorpresa di una corte di circa 10.000 mq di foresta allo stato di *climax*. L'idea di Perrault era quella di creare un luogo di silenzio di una forte impronta estetica attraverso uno spaccato di foresta adulta, disordinata, esuberante, capace di bilanciare il rigore dell'architettura che la ospita. Fu così che con l'aiuto del paesaggista Erik Jakobsen, rifuggendo categoricamente l'impiego di alberi da vivaio, espiantò da una foresta della Normandia 165 esemplari adulti di *Pinus sylvestris*, già destinati ad essere rimossi per consentire l'attività estrattiva di sabbia e ghiaia sottostanti e li mise a dimora nella corte della Biblioteca, che era stata scavata di tre metri per accogliere e ricreare un "ritaglio" di foresta, completo di substrato, dislivelli, sottobosco

e strato arbustivo. In questo caso l'idea progettuale di trasformare la macchina architettonica della Biblioteca in un luogo fuori dal tempo, attinge ad un immaginario proprio della storia dell'uomo che fa di un luogo da sempre seducente e terrificante al contempo, uno spazio di contemplazione, di forte valore ecologico di elevata biodiversità, se lo si intende come uno *stepping stone* tra la Senna e l'ecosistema urbano adiacente.

Attinge all'immaginario simbolico universale anche il bosco di querce che Peter Walker (Pasadena, 1932) ha realizzato al Memoriale per l'11 settembre a New York. L'intento era quello di dare vita ad un luogo della memoria che facesse leva su codici semantici universali, alla portata di un pubblico quanto mai eterogeneo. Il progetto (2004-2011) parte dall'idea di dare forma ad una zona sacra, altra dalla metropoli che la circonda, dove il visitatore possa ritagliarsi un momento di sospensione, quasi catartico, sotto la chioma di 416 querce che avvolgono il sedime di quelle che furono le Twin Towers. In questo caso la collaborazione con l'arboricoltore Paul Cowie, portò alla selezione di querce bianche di palude (*Quercus bicolor*), specie comune nelle foreste miste di latifoglie del Nord America, di grande adattabilità e resistenza ai patogeni. Le zolle furono preparate molti anni prima della messa a dimora e trasportate nel New Jersey per l'acclimatazione dentro a casse sovradimensionate per evitare successivi problemi di attecchimento. L'impianto per file parallele secondo passi modulari favorisce la creazione di archi tra i palchi delle chiome adiacenti, così da evocare il motivo geometrico che precedentemente connotava il basamento delle architetture scomparse.

Il bosco è tema di grande attualità e a partire dall'esperienza inglese delle *Community Forests*, si lega intimamente con i destini della città contemporanea. È quanto mai tema compositivo, pianificatorio, strategico nelle mani di chi si occupa di progettare lo spazio del vivere quotidiano, a maggior ragione, se oggi il 50% della popolazione mondiale vive nelle città e la previsione è che la percentuale salga al 68% entro il 2050. Nei mesi scorsi si è svolto a Mantova il I World Forum on Urban Forests, organizzato dalla FAO e dal Politecnico di Milano, con l'obiettivo di fare il punto sul binomio città-bosco. L'eredità dell'evento è tutta scritta in una *Call for Action* che invita tutti, istituzioni, cittadini, gruppi locali a promuovere azioni virtuose che abbiano al centro l'incremento della biodiversità, la riduzione della vulnerabilità della città ai cambiamenti climatici, il consolidamento di economie verdi e circolari. Nella convinzione che il bosco abbia in sé la potenzialità di dare vita a città più verdi, più salubri, più felici, più climaticamente controllate, più aperte alla natura informale, più pulite, più ricche e più sicure.

Parco di Bosco Albergati - Castelfranco Emilia, Cesare Leonardi, 1990-1996

MARCO CILLIS

Architetto, Master in Paesaggistica e PhD in progettazione paesistica all'Università di Firenze.
Si occupa di recupero del patrimonio storico e architettonico, di pianificazione e progettazione degli spazi aperti.
Docente di architettura del paesaggio presso le Università di Parma e di Venezia IUAV.

GLI EDIFICI VERDI: TRA SPERIMENTAZIONI TECNOLOGICHE E SOSTENIBILITÀ

di Stefano Daddi

Dare una definizione di verde urbano è alquanto arduo. Comunemente sono associate alla stessa definizione diverse destinazioni d'uso, quali giardini e parchi, spazi ricreativi, aree sportive all'aperto, verde di corredo stradale, verde interstiziale o di risulta, spazi agricoli urbani, orti urbani, giardini di prossimità, ecc.

La semantica tuttavia può trarre in inganno: per verde urbano, in genere, si può intendere un complesso di spazi o di usi all'interno di un contesto abitato, accumunati dalla prevalenza di superfici piantumate o naturalizzate sul costruito.

Se prendiamo per assodata questa definizione, vi potrebbe essere l'opportunità di inserire nell'elenco suddetto anche una serie di opere architettoniche, di edifici pubblici e privati, largamente sponsorizzati nell'ultima decina di anni e caratterizzati dalla massiva presenza di superfici a verde orizzontali o verticali.

E' innegabile che la presenza intensiva di alberi ed arbusti arrampicati sulla facciata possa influire sulla qualità urbana in senso lato: la vivibilità, la creazione di spazi aperti, i possibili benefici a livello climatologico, ambientale ed economico.

Gli alberi, più che i tappeti erbosi e gli arbusti, riescono a modificare il microclima, a purificare l'aria da agenti inquinanti, a regimare il ruscellamento delle acque meteoriche, a ridurre l'inquinamento acustico, a limitare l'irraggiramento solare ed a supportare l'habitat per specie di uccelli e insetti, ed in generale a migliorare la qualità della vita, influendo positivamente sugli aspetti sociali e psicologici.

Tutto ciò contribuisce a diffondere la convinzione, fondata anche su solide basi scientifiche, che gli edifici ricoperti di verde siano assolutamente sostenibili e rispettosi dell'ambiente.

Negli ultimi anni, in tutto il mondo, sono "sbocciati" interessanti esempi di simbiosi tra architettura e natura, che testimoniano l'efficacia estetica e le tecniche di applicazione, con il merito di sperimentare, perfezionare ed innovare differenti tematiche progettuali, attraverso l'impiego di una pelle superficiale, foreste verticali, facciate rampicanti o insolite aree agricole: il verde metropolitano è in continua mutazione, non è più un semplice elemento decorativo, ma un organismo estremamente complesso da gestire.

Anche in Italia non sono mancate architetture in grado di condizionare il panorama mondiale, grazie ad intuizioni e scelte costruttive peculiari e variegate.

Il progetto più celebrato è senza dubbio il Bosco Verticale a Milano di Stefano Boeri: nelle due torri, in un ambito urbano fortemente antropizzato, è ricreato un ecosistema naturale complesso e strutturato in fitti boschi disposti in verticale. Le logge ed i terrazzi ospitano una varietà di più di

Complesso immobiliare Le Albere -Trento , Renzo Piano Building Workshop, 2013

Cantina Antinori - San Casciano Val di Pesa, Archea Associati, 2012

Bosco Verticale - Milano, Stefano Boeri Architetti, 2014

cinquanta specie vegetali, suddivise tra quasi 1000 alberi, 5000 arbusti e oltre 10000 piccoli arbusti, e fanno sopravvivere diverse specie di uccelli ed insetti, arricchendo la biodiversità in città.

La trasfigurazione del concetto di pergolato appare dominante invece nell'edificio dell'Area ex Ducati di Mario Cucinella a Rimini, in cui l'elemento "verde" è disposto su un telaio metallico che funge da ancoraggio, costituendo la pelle esterna dell'edificio. La dinamicità e la mutevolezza del verde sottolinea la volontà di mitigare le delimitazioni esterne dell'edificio, e genera una volumetria sinuosa e diafana.

Seppur trattato sempre come schermo, nel complesso immobiliare Le Albere a Trento, il verde è inquadrato in una rigida maglia geometrica che struttura tutto il prospetto e ne delinea il rigore e la sobrietà. Renzo Piano agisce sui rampicanti come su un qualsiasi componente tecnologico dell'edificio, funzionale all'ombreggiamento delle ampie vetrate ed alla protezione dei parapetti.

La Cantina Antinori firmata Archea è l'ultimo esempio richiamato, e forse il più particolare. Le vitis vinifera coltivate sulle terrazze danno una continuità paesaggistica al contesto rurale; non interagiscono direttamente con la costruzione che le ospita, e non fanno parte della composizione architettonica. Il loro valore aggiunto è costituito dalla funzione prettamente agricola, seppur in via sperimentale.

Negli esempi proposti, l'uso del verde rende più appetibili i progetti, assicurando una parvenza di sostenibilità, ed inducendo a ricorrere al concetto macroscopico e microscopico di habitat. Habitat come luogo, come abitazione, dove le donne e gli uomini vivono e si insediano con le piante.

Piantare alberi ed arbusti o realizzare aree verdi integrate con gli edifici significa sempre più sperimentare e mettere in atto soluzioni altamente tecnologiche (talvolta anche costose), frutto di attività di ricerca in laboratori e indagini sul campo, che poco hanno a che fare con le sembianze spontanee e naturali che tali aree assumono agli occhi di tutti: un accostamento parossistico tra la volontà di ispirarsi alla natura selvaggia - al bosco o alla foresta - e le celate soluzioni tecnologiche che permettono di imbrigliare tutti i benefici di una porzione di bosco naturale in speciali capsule che rendono possibile la vita confinata di alberi in quota.

Quanto realmente sono *ecofriendly* i nuovi grattacieli verdi che spuntano tra lo skyline delle metropoli di tutto il mondo? Quanto è sincero l'atteggiamento progettuale ed architettonico di "inscatolare" alberi ed arbusti, costringendoli a sopravvivere con manutenzioni ed impianti che necessitano continuamente dell'intervento umano?

Quanto di questa nuova forma dell'abitare rispecchia il carattere tipologico e la tradizione vernacolare del contesto rurale da cui proviene? È definitivamente evoluta e superata l'ottocentesca idea della città giardino?
Pur non volendo fornire alcuna risposta ai complessi quesiti posti, ma piuttosto fornire nuovi spunti al dialogo continuo, ritengo opportuno che gli architetti contemporanei raccolgano il compito di declinare questa forma innovativa di verde, sviluppando una concreta riflessione su come questa possa profondamente modificare, in un futuro quantomai prossimo, il carattere delle nostre città e dei nostri edifici.

Area ex Ducati - Rimini, Mario Cucinella Architects, 2006

BIBLIOGRAFIA

-Grassi R. C. M., Il verde e il costruito: nell'interpretazione dei grandi maestri dell'architettura moderna, Gangemi editore, 2016.
-Boeri S., Un bosco verticale - Libretto di istruzioni per il prototipo di una città foresta, a cura di Musante G. e Muzzonigro A., Corraini edizioni, 2015.
-Perini K., Progettare il verde in città. Una strategia per l'architettura sostenibile. Spazi verdi al suolo. Coperture verdi. Verde verticale. Norme e casi studio, Franco Angeli, 2013.
-Corrado M., Manuale del verde in architettura. Progettazione, realizzazione e manutenzione del verde tradizionale e tecnico in architettura, Wolters Kluwer Italia, 2012.

LA NATURA È UNA MERDA

di Marcello Marchesini

L'affermazione dell'architetto brasiliano Paulo Mendes da Rocha "La natura è una merda" non è una di quelle frasi che strizza l'occhio alle folle. Non è una frase capace di attirare simpatie o consensi ma, a pensarci bene, non è neanche così offensiva come può sembrare: certamente è una frase fastidiosa e provocatoria, ma non offensiva. Sicuramente crea imbarazzo ma soprattutto lascia pensare: non è una frase vuota. Del resto lo stesso Piero Manzoni con la sua opera "Merda d'artista", presentata per la prima volta alla Galleria Pescetto di Albisola Marina il 12 agosto del 1961 e venduta a peso d'oro, sottolinea la necessità che è importante non fermarsi alle apparenze ma cercare di gettare lo sguardo oltre: questa è la premessa per rendere indipendente e autonomo un linguaggio pur essendo questo, contaminato da uno, nessuno e centomila Gengè [1]. Linguaggio e pensiero quindi, indipendenti da mode, stili, convenzioni e metodo, ma non dal contesto. Un linguaggio, quello di Manzoni, che suscita scompiglio e incertezza. Un modo per stimolare il pubblico al confronto con gli altri e con se stesso: perché in questo caso l'opera racconta quello che contiene ma sta a noi interpretarne il significato, ciò che l'artista ci vuole dire: sta a noi stabilire un rapporto personale con l'arte. L'arte in questo modo conquista una sua autonomia che non è solo autonomia di linguaggio, ma soprattutto capacità di far riflettere e mettere in crisi l'uomo per spingerlo a vedere cosa c'è oltre l'apparenza, oltre il limite, oltre la nebbia. Perché l'arte è ciò che non si vede, è tutto quello che si pensa e che viene solo accennato. Nessuno sa cosa ci sia davvero dentro il barattolo. Se contenga aria, carne, gesso o veramente merda. Ma cosa contiene non è importante. Manzoni presenta come opera d'arte un contenitore e dichiara ciò che questo contenitore contiene al suo interno: tutto il resto è libera interpretazione [2]. L'arte in questo modo riesce ad essere indipendente da tutto pur rimanendo fortemente ancorata al contesto.

Tutta questa premessa serve per capire cosa sia veramente importante per l'architettura: la sua indipendenza. Rivendicare che l'architettura debba necessariamente avere una sua autonomia specifica è il tema centrale di ogni progetto. Il ruolo dell'architetto è quello di intervenire sulla natura, modificandola per le esigenze della vita dell'uomo. Questa è la realtà e non il contrario. Il ruolo dell'architetto è di modificare il contesto con il suo progetto, e non viceversa. F. L. Wright sosteneva che quando doveva fare una casa su una collina questa avrebbe dovuto diventare più bella grazie al suo progetto. Il pensiero che dominava questa sua convinzione non era "come è bella quella casa sulla collina" ma "come è bella la collina con quella casa".

Il contesto quindi è importante ma l'architettura lo modifica: è inevitabile.
Paulo Mendes da Rocha, premio Pritzker nel 2006, oggi 91enne, non si è mai nascosto dietro le facili ideologie alla moda legate all'idea della natura come punto di partenza del fare architettura. Piuttosto cerca di approfondire il tema consapevole che il ruolo dell'architetto è, suo malgrado, quello di intervenire sulla natura e, così facendo, di inventare il paesaggio. Perché il paesaggio, contrariamente a quanto si possa pensare, non è sempre esistito ma nasce da una interpretazione dell'uomo del territorio che osserva e, a partire al XIV secolo gli dà un nome: Landschap che in olandese significa, letteralmente, "pezzo di paese" [3] (in Cina invece il concetto di paesaggio nasce circa mille anni prima quando viene coniato il termine shanshui composto da due ideogrammi, quello della montagna-shan-e quello dell'acqua-shui). L'uomo quindi modifica e plasma il territorio da milioni di anni piegandolo ai propri bisogni speculativi: non solo con l'architettura, ma anche con le infrastrutture, gli acquedotti, i laghi artificiali, le dighe e, non per ultima, con l'agricoltura. Tutto è paesaggio, tutto è architettura. Il paesaggio, invenzione culturale dell'uomo, è la rappresentazione di un'immagine della natura che è stata interpretata, mentre il territorio è il luogo di vita nel quale si manifestano le trasformazioni materiali. Da questa importante affermazione nasce un dubbio enorme: quando si parla di protezione e conservazione del paesaggio di cosa stiamo parlando, della protezione dell'immagine di un luogo o della realtà materiale di questo luogo? Un dato è però certo: paesaggio e territorio non sono sinonimi.
Non è un caso allora se Paulo Mendes da Rocha, oltre a sostenere che "La natura è una merda" (frase da lui espressa ma citata sempre dall'amico Luigi Snozzi ai suoi studenti per ricordare loro l'importanza dell'autonomia dell'architettura), dice anche che la "prima e primordiale architettura è la geografia". L'architettura promossa da Paulo Mendes da Rocha, esprime una precisa visione del mondo che si propone come un "projeto de humanidade". Le opere di Paulo Mendes si impongono sul territorio attraverso la loro composizione rigida ma aperta. Il progetto del luogo, sia mediante l'alterazione della topografia, sia mediante una completa ridefinizione di se stesso per azione dei flussi di circolazione nei dintorni, è un elemento fondamentale nell'espressione del dominio e dell'integrazione degli uomini con la natura.
"Un muro è un muro - dice Luigi Snozzi - e se ci nasce una margherita, io la tolgo". Perché ogni cosa ha un suo posto e tutto contribuisce ad un'armonia più generale quindi, se non si riesce ad ascoltare il

Piero Manzoni - Merda d'artista, 1961

luogo, ad ascoltare cosa ci suggerisce, ad ascoltare il progetto che ci stimola, allora faremo solo brutte architetture. Il progetto è già scritto nel luogo ma ogni luogo può essere trasformato dall'architettura alla quale dobbiamo garantire una sua autonomia pur nel rispetto del luogo stesso. Questa idea di autonomia non è negativa, perché garantisce la libertà di poter ricercare la soluzione progettuale migliore capace di rendere conto della volontà sociale. L'architettura si fa interprete.

"Monte Carasso e la Delta Metropolis d'Olanda sono due progetti molto diversi, ma in tutti e due i casi - dice Snozzi - ho cercato di portare a termine il mio lavoro con l'autonomia che ritengo imprescindibile all'operare dell'architetto. Penso che l'architettura sia rimasta uguale da cinquemila anni. Il problema è sempre realizzare la copertura e le fondazioni, quindi il rapporto tra terra e cielo. Il problema è sempre la consapevolezza con cui ci si misura con il progetto. Sono convinto che la conoscenza di un luogo senza idee sia assolutamente inutile".

Il progetto del Delta Metropolis era un progetto politico molto ambizioso che puntava alla riduzione dei tempi di attuazione dell'urbanistica senza prevedere lo sviluppo a lungo termine delle città, puntualmente disatteso, ma proponendo un progetto architettonico a breve termine, con un inizio e una fine precisi a prescindere da come la città si sarebbe evoluta. Rappresenta il superamento della rigidità dei piani chiusi che non sono in grado di accogliere le diverse esigenze che progressivamente emergono.

Il progetto di Monte Carasso, invece, denuncia la difficoltà burocratica applicata alla scala della città. Snozzi in questo caso viene chiamato dal Sindaco Flavio Guidotti per la stesura del nuovo piano regolatore con l'idea che il piccolo paese tra Bellinzona e Locarno, non venisse stritolato dall'espansione delle due città ticinesi: siamo nell'anno 1979.

Il Regolamento si basa su quattro semplici principi: la densificazione edilizia attorno al Centro Monumentale; il controllo pubblico dell'impianto morfo-tipologico; la riduzione delle norme e la semplificazione delle procedure di approvazione; la verifica in itinere delle norme con la possibilità di correggerle e aggiornarle. Alla luce di questi presupposti è stato scritto il Regolamento di sette punti.[4]

Da sempre l'architettura è ingombrante: prima vedo una bella linea d'orizzonte, costruisco un'architettura e questa linea viene rotta e l'ho persa per sempre. Se si pensa questo l'architettura non dovrebbe più esistere. Perché l'architettura è invasiva, pesante, massiva, costosa, grande, di impaccio. Può rovinare viste e territori ma può anche essere "projeto de

humanidade": architettura fatta per le persone, architettura inclusiva e bella. Natura e architettura sono le due facce di una sola cosa, "l'abitare" che deve, nella sua concezione, "essere il luogo d'incrocio dell'etica e dell'estetica" (Claude Raffestin).

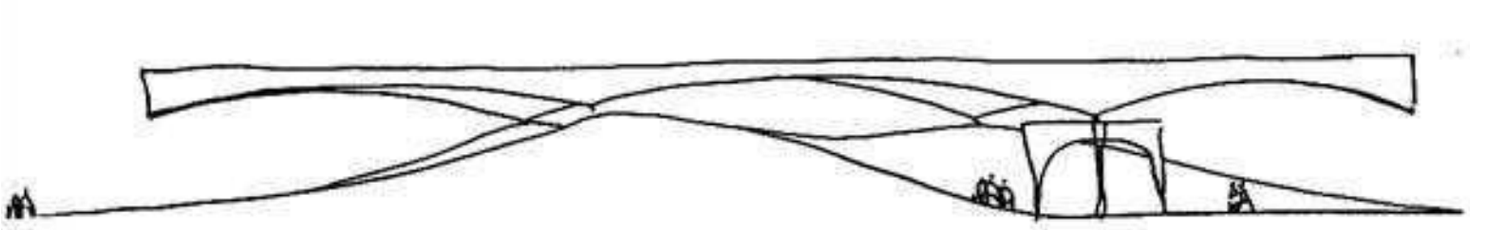
NOTE

[1] Il romanzo Uno, Nessuno e Centomila, l'ultimo scritto da Pirandello, racconta la vita di Vitangelo Moscarda, detto Gengè il quale inizia un percorso alla ricerca della sua vera anima, un viaggio introspettivo per capire se stesso.

[2] Il processo di storicizzazione della "merda d'artista", consente all'opera seriale del giovanissimo Piero Manzoni morto a soli 29 anni, un costante e notevole processo di rivalutazione economica. L'opera crea un cortocircuito doppio, provocando sconcerto attraverso il ribaltamento della natura del contenuto, che viene poi lanciato nelle gallerie come opera d'arte.

[3] È alla pittura fiamminga che Alain Roger attribuisce "l'invenzione del paesaggio occidentale". Nel famoso "Calendrier" delle Trés Riches Heures du Duc de Berry di Pol de Limbourg (1404-1416).

[4] 1. Ogni intervento deve tener conto e confrontarsi con la struttura del luogo;
2. Una commissione di tre esperti è nominata per esaminare i progetti;
3. Nessun vincolo viene posto sul linguaggio architettonico: forme del manufatto, tipologie di copertura e materiali non devono sottostare a nessun obbligo;
4. Per favorire la densificazione sono state eliminate tutte le distanze di rispetto dai confini di vicinato e dalle strade;
5. L'indice di sfruttamento è stato aumentato rispetto al regolamento precedente dallo 0,3 all'1;
6. L'altezza massima degli edifici è di tre piani. Per permettere la realizzazione di un tetto piano si concede un supplemento d'altezza di 2 metri;
7. Lungo le strade si devono erigere muri alti 2,5 metri, quota ridotta dal Comune a 1,20.



Paulo Mendes da Rocha_Padiglione del Brasile Expo ‘70, Osaka, 1969
(Archivio Mendes da Rocha). Schizzo di progetto

Luigi Snozzi_Progetto del Centro Monumentale di Monte Carasso, 1978-1984

INTERVISTA A RICCARDO GINI

Direttore Parco Nord

di Giulia Alfarano

La riqualificazione di un'ex area industriale come il Parco Nord di Milano: ci illustri i risultati. Facendo una valutazione generale credi che sia una metodologia esportabile in altri siti e nello specifico, ad un territorio come quello di Prato e della sua Provincia? Il parco Nord Milano come infrastruttura verde può essere considerato un progetto pilota per tutta Italia?

Credo proprio che il modello Parco Nord sia un modello esportabile. Come tutti i modelli va adattato alle situazioni locali, ma oggi più che mai il metodo del "work in progress" che abbiamo sperimentato sia vincente per le realizzazione di parchi di media grande scala.
Dopo anni in cui i progetti si sono succeduti e regolarmente rimasti nel cassetto, aver cominciato nel 1983 con le bonifiche e le prime piantagioni ha innescato un processo ancora oggi in corso che ha portato il Parco ad essere non solo un episodio di verde nella città costruita, ma un laboratorio di sviluppo durevole (preferisco la definizione francese rispetto alla nostra di "sostenibile") in cui l'ente parco è modello di partecipazione, opportunità ed erogazione di servizi. Unica condizione irrinunciabile è avere a disposizione una struttura di persone capaci e motivate che giorno per giorno lavorino per realizzare la trasformazione territoriale prima e la manutenzione e l'animazione culturale poi.

La ricucitura con il territorio circostante nell'esempio del Parco Nord Milano, operata attraverso la costruzione di ponti e passerelle lungo le vie d'acqua recuperate (esempio del Fiume Seveso), ritieni che possa essere applicato anche altrove? Con quali accortezze? Cosa cambieresti di questa operazione dovendola esportare su altri territori?

È evidente che dipende dalla morfologia del territorio a cui ci riferiamo, ma in ogni caso, quando è necessario collegare territori interrotti da barriere stradali, è fondamentale far percepire al fruitore del parco che pur attraverso ponti, passerelle si rimane all'interno del territorio del Parco. Intendo dire che i passaggi sopra le strade, i fiumi e atre possibili barriere non devono essere pertugi, insicuri e "timidi" ma segni larghi e ben definiti che affermino che è il parco a prevalere anche in quei punti di collegamento. Le nostre passerelle sono larghe 5 metri e costituiscono un segno distintivo del Parco. Quanto al risanamento dei corsi d'acqua è fondamentale per la valenza ecologica e paesaggistica che essi portano con sé. Non è operazione facile nella parcellizzazione delle competenze delle aste fluviali, ma all'interno di parchi al risanamento dei corsi

d'acqua va prestata la massima cura e attenzione e quindi anche di risorse. In quest'ottica credo che l'esportabilità su altri territori non sia solo certa, ma doverosa. Le accortezze e gli eventuali cambiamenti di applicazione vanno studiate poi caso per caso.

La cascina aperta, #ilparcofacultura, i programmi di educazione ambientale: possiamo dirlo finalmente che la sostenibilità può essere anche divertente?

La sostenibilità è divertente! La plastica, semmai lo ha fatto, oggi non ci fa proprio ridere! I nostri programmi culturali puntano esattamente a questo: a far riscoprire che noi siamo natura e solo nei contesti naturali ritroviamo a fondo noi stessi, quello di cui siamo fatti, e così possiamo divertirci appieno. Dobbiamo utilizzare i tanti linguaggi a disposizione proprio per educare nel senso etimologico del termine di "tirar fuori" la profonda natura umana che non teme più la natura matrigna, ma in essa ne ritrova l'origine. Per questo nelle dodici edizioni del Festival della Biodiversità che si tiene ogni Settembre al Parco decliniamo il complesso, ma vitale concetto di Biodiversità sotto forma di teatro, cinema, musica, animazione e laboratori coniugandolo ogni anno con un tema che sposa l'anno internazionale dell'UNESCO. Quest'anno saranno le lingue native che affiancheremo al tema della biodiversità e, come ogni anno, ci sarà da divertirsi riflettendo e arricchendo il proprio patrimonio di esperienze e conoscenze.
Il percorso che abbiamo intrapreso da tempo è quello di far percepire ai cittadini che il Parco Nord è ormai una imprescindibile risorsa ambientale ed è diventato anche una possibilità culturale della città dove, ogni domenica da Marzo a Ottobre, assieme a centinaia di ettari di prati, boschi, filari e radure è possibile trovare nella nostra Cascina delle attività animative, culturali e di intrattenimento.

I giovani del servizio civile, il progetto migranti (integrazione dei nuovi italiani che imparano il mestiere della manutenzione degli spazi verdi), il progetto orti del Niguarda (5000 mq a disposizione dei cittadini per orti comuni): ma come avete raggiunto obiettivi tanto ragguardevoli? Potete spiegarci come si diversifica questa offerta? Con quali investimenti di risorse economiche e sociali e soprattutto con quali ritorni in termini costi e benefici per le comunità? Infine quali progetti di raccolta fondi (fundraising) si sono dimostrati maggiormente efficaci?
Wow! ..tante domande in una! Andando con ordine direi che Il progetto dei giovani in servizio civile che

Parco Nord di Milano

è iniziato più di 10 anni fa ha visto un progressivo aumento dei giovani in servizio al parco che da 4 sono ormai diventati 13! Ogni anno scriviamo un progetto specifico in cui individuiamo un percorso formativo per i giovani che il Ministero ci approva e finanzia. L'esperienza è così cresciuta che da due anni a questa parte il parco Nord è diventato l'ente di riferimento per tutti i parchi della Lombardia per i quali svolgiamo la selezione e la formazione generale. Pertanto oltre ai 13 ragazzi direttamente in servizio al parco gestiamo più di 40 giovani sparsi per tutto il territorio lombardo. Questi ragazzi oltre a dare un importante contributo di freschezza e dinamismo al Parco vivono una esperienza professionale che ha permesso alla maggior parte di loro di consolidare il proprio percorso formativo trovando quasi sempre occasioni di lavoro.

Il progetto migranti è partito 6 anni fa e ha visto una prima fase di coinvolgimento diretto dei ragazzi richiedenti asilo nella struttura operativa del Parco (attraverso la forma della borsa lavoro) a cui è seguita, con l'aumentare dei numeri, una seconda fase nella quale i migranti sono stati inseriti con la stessa formula nelle cooperative che lavorano per il parco. Accanto a queste forme più professionalizzate abbiamo attivato percorsi di volontariato in cui i migranti residenti nel centro di accoglienza della Croce Rossa che si trova all'interno del parco svolgono piccoli lavori di manutenzione a titolo di volontariato. Il messaggio è proprio quello di ribaltare il sentire comune facendo emergere il fenomeno migratorio come una risorsa e non come un problema.

L'ortoComuneNiguarda è un'altra bella iniziativa in cui i cittadini supportati dal Parco hanno dato vita ad un enorme e meraviglioso orto di 5000 mq vera testimonianza di quali risultati si possono raggiungere attivando processi di coesione sociale. Aldilà dei risultati che invito a vedere sulla rete *https://www.facebook.com/OrtoComune* voglio sottolineare il ruolo del Parco che oltre ad aver infrastrutturato l'orto investendo circa 20.000 euro con gli impianti di irrigazione e le altre sistemazioni di base ha messo a disposizione il suo agronomo per seguire il processo di formazione della comunità che oggi conta 250 soci, dà lavoro ad una persona full time e consente a tutti i soci di godere dei frutti della terra che vengono prodotti con tale abbondanza da allestire banchetti di promozione.

Il progetto fundraising ha preso vita nel 2014 quando abbiamo provato a misurare economicamente quali fosse il livello di gradimento del parco per i cittadini chiamati a contribuire ad alcuni progetti specifici. La gamma di progetti proposti ha abbracciato progetti di tipo infrastrutturale e incremento della

biodiversità e sono stati questi ultimi ad avere il maggiore successo, in particolare le campagne di piantagione di nuovi boschi riservate alle aziende o di adozione di alberi maturi (aperta anche i cittadini) hanno permesso al parco di introitare in questi cinque anni più di 120.000 euro.

La realizzazione di una infrastruttura verde così importante riesce ad influire sui valori immobiliari? È aumentata la richiesta di abitazioni in prossimità del parco? L'operazione è riuscita ad innescare l'effetto "volano" aumentando l'attività di recupero-riuso-riqualificazione delle aree e degli edifici di proprietà dei privavvti in prossimità del Parco?

Pur non disponendo di dati analitici sull'incremento del valore immobiliare nelle aree limitrofe al parco è evidente che la costruzione del parco nord ha influenzato lo sviluppo urbanistico di tutta la zona nord di Milano, non solo perché ha offerto ampi spazi di verde per i residenti ma perché nel consolidarsi come caposaldo di un'infrastruttura verde ha "esportato" le logiche del parco dentro il tessuto urbano facendo migliorare la qualità delle città "rivierasche" che hanno attivato processi di collegamento verso il parco. Questi collegamenti di tipo ciclopedonale hanno avuto influenze positive sul sistema complessivo della mobilità dolce e sulla dotazione di verde di città spesso soffocate dal cemento.

Parco Nord di Milano

IL PARCO NORD DI MILANO

Il Parco Nord Milano, di cui Riccardo Gini è il Direttore si estende per circa 600 ettari tra i quartieri della periferia nord di Milano. La sua ideazione risale alla fine degli anni ‘60, ma è solo nel 1975 che viene riconosciuto dalla Regione Lombardia come parco regionale. La sua gestione è affidata ad un Consorzio composto dai sei Comuni intorno al Parco e della Provincia di Milano.

Il parco sorge in un contesto tra i più densamente urbanizzati d’Europa, caratterizzato dalla presenza di storiche fabbriche (oggi quasi del tutto scomparse a seguito della de-industrializzazione) e grandi quartieri edilizi che, nel tempo, hanno saldato la periferia nord di Milano al suo hinterland senza alcun disegno urbanistico. Grazie all’istituzione del Parco, i residui appezzamenti agricoli scampati alla cementificazione e condannati a scomparire in breve tempo, sono stati in parte bonificati, rinverditi ed attrezzati per la fruizione pubblica; in parte sono rimasti intatti, a testimonianza delle profonde modificazioni subite dal territorio.

http://www.parconord.milano.it

LE PREMESSE DEL PROGETTO RIVERSIBILITY: IL PROGRAMMA DI RIQUALIFICAZIONE URBANA PRIUS

di RIccardo Pecorario

Il progetto di formazione del Parco fluviale Riversibility è inserito nell'ambito di un più articolato intervento di riqualificazione urbana, che dal Centro storico, si estende al territorio da nord a sud tramite il collegamento ambientale del fiume su cui è sorta la città. Questo intervento ha partecipato al bando ministeriale per la riqualificazione urbana e la sicurezza delle periferie (ex D.P.C.M. 25.05.2016), aggiudicandosi un finanziamento per oltre 10,5 mln di euro, per finanziare interventi pubblici comunali.
Il programma complessivo, denominato PRIUS "Piano per la RIqualificazione Urbana e la Sicurezza della periferia prossima alle mura del centro storico" nasce quindi dall'esigenza di riqualificare e rifunzionalizzare un'area periferica della città che negli anni ha subito costanti trasformazioni ed è stata segnata da marcati fenomeni di crisi, soprattutto di tipo sociale ed urbana.
L'insieme integrato degli interventi di rigenerazione del progetto PRIUS sono rivolti a migliorare le relazioni dell'area progettuale con i tessuti urbani circostanti e con il centro, recuperando edifici dismessi o sottoutilizzati, prevedendo nuovi servizi e dotazioni di aree verdi, incentivando la mobilità sostenibile, la sostenibilità ambientale e quindi l'inclusione sociale.
Il progetto interviene su 3 nodi principali: la Stazione del Serraglio, il Parco Fluviale del Bisenzio, e l'area che va da P.zza Mercatale a P.zza San Marco. Ogni nodo è collegato ad un progetto che affronta un tema strategico della riqualificazione urbana:

- Nuovi servizi al cittadino, con la ristrutturazione di Palazzo Pacchiani (ex dimora signorile in carico all'Amministrazione Comunale) e del suo annesso asilo notturno per i senza fissa dimora;
- Il riuso degli edifici dismessi, con il restauro del complesso monumentale del Bastione delle Forche e della sua Palazzina Ottocentesca;
- La sostenibilità ambientale attraverso la riqualificazione del Parco Fluviale del Bisenzio, importante infrastruttura ecologica della città da tutelare e valorizzare attraverso interventi di arredo, infrastrutturazione, e nuovi tratti ciclopedonali.

Con il progetto PRIUS il Comune di Prato ha voluto perseguire i seguenti risultati attesi:

- Assicurare delle presenze e dei presidi in grado di ricucire le attuali lacerazioni del tessuto edilizio dell'area di Palazzo Pacchiani in modo da invertire la tendenza al degrado ed allo stato di abbandono che la contraddistingue; (fig.4)
- Contrastare i processi di degrado sociale ed urbanistico dell'area del Bastione delle Forche, rendendola fruibile ad abitanti e visitatori;
- Valorizzare l'area del "parco fluviale" aumentando il numero quotidiano dei fruitori di

servizi legati al divertimento, al tempo libero ed attività ludico-sportive in modo da aumentare la percezione di "sicurezza" e di "comfort urbano"; (fig.5)

- Incrementare la dotazione di alloggi sociali e i posti letto per i senza fissa dimora;
- Aumentare il numero di frequentatori abituali di P.zza Ciardi, P.zza Università e del Serraglio, e stimolare l'insediamento di nuove funzioni terziarie e residenziali.

Il progetto complessivo affronta anche i temi di carattere sociale, con particolare attenzione all'emergenza casa e alle persone senza fissa dimora. Gli interventi in questo ambito intendono potenziare le prestazioni e i servizi di scala urbana da parte del terzo settore, per migliorare l'inclusione sociale, e sviluppare nuovi modelli di welfare. In particolare, è prevista la ristrutturazione di un edificio adibito ad edilizia residenziale pubblica, che unisca la funzione residenziale a quella di servizio, con spazi-laboratorio per attività di formazione, piccole iniziative produttive e artigianali, e attività di promozione sociale, oltre che la ristrutturazione del dormitorio per i poveri senza fissa dimora, di proprietà comunale e gestito dall'Associazione Giorgio La Pira.

L'insieme di tutti questi interventi contribuisce fortemente alla strategia generale dell'Amministrazione volta a generare relazioni tra decoro urbano, rigenerazione urbana, riqualificazione ambientale, valorizzazione degli spazi pubblici e servizi offerti, e miglioramento della capacità connettiva del tessuto urbano.

I NUMERI DI PRATO
- 192.469 ABITANTI al 31.12.2016
- 2° città della Toscana
- Popolazione straniera residente 36.400, pari 18,9%
- 1° città italiana per popolazione immigrata sulla popolazione residente

AMBITO D'INTERVENTO
Area est del Centro Storico, dentro e fuori le mura, collegata al territorio vasto tramite il parco fluviale Riversibility.

P.R.I.U.S.
ALCUNI DEGLI INTERVENTI PREVISTI PER IL PARCO FLUVIALE DEL BISENZIO

RIVERSIBILITY

PARCO FLUVIALE DEL BISENZIO
NELLA CITTÀ DI PRATO

PRATO RIVERSIBILITY: LA NUOVA VITA PER IL LUNGO BISENZIO

Conversazione con M. Silvetti

di Renza Renzi

Riversibility è l'intervento di riqualificazione realizzato dal Comune di Prato sul lungo Bisenzio. Abbiamo chiesto all'Architetto Maurizio Silvetti - ideatore e coordinatore del gruppo di progettazione - i dettagli dell'opera.

Architetto Silvetti, da quale esigenza nasce Riversibility?

Nel 2014 l'Amministrazione Comunale ha focalizzato la sua attenzione sulle aree che si trovano lungo il Bisenzio, cogliendone l'enorme potenzialità. Sino ad allora mancavano di identità tanto che venivano genericamente chiamate "le ciclabili". E mancava anche la percezione di unitarietà della città da Santa Lucia a Gonfienti. L'idea è stata quella di immaginare un percorso di soste che affiancasse quello ciclopedonale in modo da consolidare la permanenza delle persone nelle aree del lungofiume e far diventare questo rapporto più confortevole e quotidiano.

Che tipo di "soste" avete immaginato?

Si tratta principalmente di aree attrezzate con sedute, corredate da adeguata illuminazione e connessione, che vedono la presenza di un elemento caratterizzante, un container o un'apecar, per poter offrire servizi al cittadino, soprattutto nei mesi estivi. Tipicamente si tratta di punti di ristoro.
È previsto anche il completamento delle varie aree con attrezzature sportive per fare attività all'aria aperta.

Quale è la filosofia che ha ispirato Riversibility?

Il punto di partenza progettuale è stato quello di perimetrare tutte le aree pubbliche presenti lungo il fiume. Abbiamo così ottenuto un percorso lineare di 7,5 chilometri e 110 ettari di superficie. Per capire meglio di cosa stiamo parlando basti pensare che si tratta di una dimensione grande quanto l'Expo di Milano e circa due volte Città del Vaticano. Una indiscutibile risorsa per la città ma anche molto complessa. Le dimensioni e le caratteristiche di queste aree ci hanno suggerito immediatamente l'inopportunità – e talvolta l'impossibilità - di recintarle. Da qui il modello ispiratore del progetto: non i grandi parchi urbani ma i sistemi delle reti di collegamento superficiale, come le nuove linee tramviarie alla periferia di Parigi. Gli interventi da progettare sono stati concepiti più come stazioni di un'ipotetica linea di tram piuttosto che come classici

interventi all'interno di un parco pubblico.
In questa ottica va letta anche la riqualificazione dei 15 chilometri di pista ciclabile già presenti, con l'eliminazione dei punti critici e la messa in sicurezza dei vari collegamenti pedonali e ciclabili che congiungono i vari quartieri della città a questa infrastruttura. Il tutto corredato da segnaletica tattilo plantare per i non vedenti. Oggi questa segnaletica è già presente al giardino di Santa Lucia dove esiste un teatro adatto a fruitori e artisti ipovedenti.

Perché la scelta del container come elemento caratterizzante dell'intervento?

La scelta del container deriva da alcune considerazioni di fondo. La prima è di natura tecnica: per la loro posizione, le strutture dovevano resistere alle intemperie, soprattutto al vento. E in ogni stagione visto che non si tratta di strutture temporanee. La seconda considerazione è legata alla conservazione della struttura che doveva resistere al vandalismo e quindi non poteva essere concepita come qualcosa di aperto e attaccabile. Inoltre dovevano essere strutture riconoscibili e identiche per poter caratterizzare e dare identità al progetto che, sviluppandosi in maniera puntuale su aree dispiegate in luoghi diversi, aveva bisogno di alcuni elementi iconici per poter garantire la propria immediata riconoscibilità.
Inoltre i container dismessi costano pochissimo e ciò garantisce l'economicità al progetto.
Infine c'è anche un approccio filosofico: i container possono essere considerati scarti della produzione industriale. Noi abbiamo voluto recuperarli sposando in pieno la filosofia del riciclo, sempre più cara a una Prato leader in Europa sui temi dell'economia circolare.

Quindi il nome Riversibility nasce da qui, dalla "riversibilità" del container?

Fin dal principio abbiamo fatto la scelta precisa di non chiamare questo intervento "parco" dato che troppo spesso il parco viene associato nell'immaginario collettivo ad un'entità amministrativa. Con il nome Riversiility invece volevamo creare una percezione diversa che rimandasse subito all'idea di qualcosa legato la fiume - river - ma anche a questa seconda vita che avevamo scelto per i container, in pieno recycling mood.

Come sono stati rigenerati i container?

foto di Massimiliano Faralli

Sono stati presi a modello i vagoni dei treni e le dotazioni dei camper per gli allestimenti tecnologici. E poi la rigenerazione è stata affidata ad una ditta specializzata.

A che punto è la realizzazione del progetto?

Durante l'estate 2018 è stata inaugurata l'area del Serraglio, con l'apertura del primo container che ha ospitato un piccolo caffè-bistrot e la sistemazione definitiva di tutta l'area con le relative sedute. Da questa prima esperienza sono venute preziose indicazioni che sono state riportate sugli altri container. Ad oggi è in fase di completamento l'allestimento delle aree e il posizionamento degli altri container.

C'è un elemento che rende unico Riversibility?

L'aspetto che distingue Riversibility da altri progetti analoghi è che si tratta di 110 ettari già originariamente pubblici. Questo ci ha permesso di pensare un intervento di riqualificazione urbana senza compromessi. Non si tratta di un'area compensativa a scomputo ma un intervento integralmente pensato fin dall'inizio con questa finalità. Purtroppo, molto spesso si è ancora portati a considerare questo tipo di intervento come residuale. In questo caso si tratta del protagonista. Ci siamo potuti concentrare integralmente sul progetto. Non si è dovuto negoziare con il privato, proprietario delle aree, nuove cubature in cambio di aree pubbliche ma si è scelto un percorso partecipativo in cui il cittadino e le associazioni potessero esprimere le loro esigenze e si sentissero parte integrante del processo creativo. Il fatto che i container saranno affidati a soggetti privati o ad associazioni, fa sì che i servizi presenti all'interno del singolo container - un bagno, anche per disabili, e un fontanello - siano disponibili per tutta la durata di apertura dell'attività. Fornire lo stesso servizio al cittadino come soggetto pubblico avrebbe un costo altissimo.
Con Riversibility si mette a disposizione un mezzo. Realizzando un luogo di qualità urbana si costruiscono i presupposti economici per cui gli stessi servizi che vengono erogati saranno ripagati dai fruitori della struttura stessa intermediati da un imprenditore. Si creano posti di lavoro, si riqualificano aree nodali della città, si aumenta la sicurezza urbana.

Cosa è per lei un luogo di qualità urbana?

È un luogo dove si possano svolgere funzioni che

foto di Massimiliano Faralli

normalmente si svolgono nella propria casa o nel proprio ufficio. Non è un caso che più spazi vivibili e piacevoli ci sono nelle città e minore è la necessità di avere una casa di grandi dimensioni. Basti pensare, di nuovo, all'esempio di Parigi dove la città offre talmente tante occasioni di qualità che le dimensioni accettate per le case possono essere anche molto meno significative rispetto a quelle percepite come essenziali alle nostre latitudini.
E poi un luogo di qualità è un luogo sicuro. Uno degli obiettivi di Riversibility è proprio quello di far comprendere al cittadino come un luogo considerato pericoloso o degradato possa diventare bello e sicuro con alcuni interventi mirati di riqualificazione. E l'esempio del Serraglio ne è stato una lampante testimonianza. Riqualificare non significa solo fare un restyling, spesso ci si dimentica che il bello porta qualità, la qualità porta persone e le persone portano sicurezza.
Un luogo sinonimo di degrado può diventare in poco tempo il simbolo di una rinascita ed essere un esempio da copiare e seguire.

Quali sono le complessità maggiori per realizzare un intervento di questo tipo?

Per fare interventi di riqualificazione spesso si deve combattere contro la cultura nostalgica, un'attitudine inerziale che fa parte della natura umana: il nostalgico tende a ricordare solo le cose positive di un'epoca passata rimuovendo tutto quello che non funzionava che oggi sarebbe, il più delle volte, inaccettabile.

E poi nel progetto sono arrivati i robot...

Nella logica di progettare la manutenzione dello spazio pubblico e la sicurezza - reale e percepita - si aperto il progetto all'inserimento di robot umanoidi nello spazio pubblico. Tutto questo grazie alla collaborazione con l'Istituto di Biorobotica della Scuola Sant'Anna di Pisa che testerà i loro robot proprio nello spazio pubblico di Riversibility. Questo è stato possibile perché gli spazi di Riversibility sono complessi ma semplici da un punto di vista planimetrico (non ci sono scalini o pendenze significative) e sono aree fuori dalla viabilità pubblica. Gli ambiti della sperimentazione sono moltissimi. Tra i più significativi ci sono quelli che porteranno ad un incremento della sicurezza dell'intera area, daranno informazioni utili sulla città e rileveranno situazioni anomale o di pericolo.

RIVERSIBILITY
Il nuovo parco fluviale per il benessere e la vita sana

Il Comune di Prato ha dato il via al progetto Riversibility, studiato insieme alla USL, alla Società della Salute e al Pin, che riguarda lo sviluppo del Parco fluviale del Bisenzio, da Gonfienti a Santa Lucia.
Obiettivo del progetto, legato strettamente al regolamento sui beni comuni approvato recentemente dal Consiglio Comunale, è quello di realizzare un vero e proprio parco fluviale in zone molto frequentate dai cittadini, andando a riqualificare queste aree con nuove strutture di servizio accessibili, reversibili e removibili, in modo da creare luoghi di aggregazione, spazi attrattivi e accrescere quindi la percezione di sicurezza e stimolare le attività.

http://www2.comune.prato.it/riversibility

CONVERSAZIONE CON CHIARA BETTAZZI

di Lulghennet Teklè

Raccontaci come è nato il tuo progetto Orto in fabbrica?

Da qualche anno avevo iniziato a mettere fuori davanti allo studio, alcune piante grasse.
Ma il progetto Orto in fabbrica nasce solamente nella primavera del 2016, attraverso una proposta da parte di un'associazione di Prato che si chiama CUT (circuito urbano temporaneo). Decisi così di coinvolgere anche lo spazio Tribeca con il quale realizzammo alcune combinazioni di casse industriali che sarebbero servite a contenere la terra e le piante. Insieme a CUT, interrammo le prime piantine aromatiche nei contenitori di legno che a quel tempo formavano due isolette su ruote. Nel tempo mi sono appassionata a questa novità che continuavo ad accudire senza fatica, facendola crescere attraverso l'aggiunta di numerosi oggetti di uso quotidiano in cui ho iniziato a coltivare le piante. L'anno dopo proposi alla proprietaria della Corte di Via Genova di piantare alcuni alberi, perché in quel periodo fu sradicato un Ailanthus che stava facendo crollare il muro che separa la corte, dalla fabbrica ancora attiva, che si trova di fianco. Piano piano le piante sono arrivate ad entrare nel mio lavoro più istallativo.

Ti sei avvalsa di varie figure professionali che hanno contribuito al progetto, raccontaci come sono state coinvolte.

Nel 2017, L'associazione Komorebi (ambiente nutrizione e benessere) mi propose di svolgere alcune lezioni all'interno del mio spazio, che avevano come focus una nuova concezione culturale dell'orto e del giardino visti non più come elementi utilitaristici ma come centri fondamentali per la conservazione della biodiversità. Ritengo che la conoscenza del biologo ambientale Andrea Vannini, e del dott. Simone Rizzuto sia stata fondamentale, perché da li in poi mi sono interessata alle piante spontanee e ho iniziato a leggere testi del paesaggista francese Gilles Clément. Parallelamente a questo portavo avanti il progetto TAI (tuscan art industry) che nel 2017 e soprattutto nell'edizione del 2018 aveva come parte fondamentale la ricerca sul paesaggio industriale, a Prato e nella Val di Bisenzio. Ma soprattutto attraverso alcuni confronti con lo storico dell'archeologia industriale Giuseppe Guanci, ho approfondito l'idea degli orti operai che fin dal 1800 venivano costruiti nei terreni attigui alle fabbriche e che ancora oggi sono presenti sul nostro territorio. Continuando nel tempo, a far crescere il giardino industriale inserendo vasi, casse in legno da filato e nuovi oggetti, sono arrivata ad invadere

una grossa parte di cemento. Automaticamente il giardino in Corte via Genova, è diventato un punto centrale, dove ho messo tavoli e sedie, e ho costruito un gazebo in legno, sotto il quale mangiare in alcuni mesi dell'anno. Quest'anno attraverso una collaborazione con la Cooperativa Humanitas per il progetto TAI, sono state inserite altre casse per l'orto. Adesso davanti a tutti gli spazi culturali della corte ci sono piccoli orti che ognuno puo' decidere di accudire, in linea con l'idea di costruzione del villaggio culturale. Sempre per TAI, attraverso la collaborazione con Vannucci piante, è stato possibile far arrivare in corte un numero elevato di piante, che ha trasformato lo spazio per alcuni giorni in un vero giardino industriale composto principalmente dalle piante che fanno parte del nostro paesaggio. Inoltre a livello didattico, attraverso un laboratorio con gli utenti dell'Humanitas condotto dall'artista Emanuele Becheri, sono stati realizzati alcuni vasi in ceramica con piante, posizionate sul muro della fabbrica.
Come in tutte le cose che realizzo la nascita e lo sviluppo delle varie progettualità, accade attraverso le relazioni che stabilisco e che nascono da confronti e incontri importanti. In questi anni sto lavorando alla formazione di un team con il quale condividere i progetti, una serie di figure professionali essenziali allo sviluppo del lavoro.

foto di Claudia Gori

Per il progetto sono state coinvolte le scuole, come si è svolta la cosa e ritieni di coinvolgere altre istituzioni sociali, enti e associazioni?

Il Liceo artistico di Montemurlo è stato coinvolto attraverso il progetto dell'alternanza scuola lavoro, più di sessanta studenti hanno aiutato ad annaffiare le piante, ad allestire la mostra nell'occasione di TAI 2018 che si svolgeva negli spazi della corte e nel terreno abbandonato confinante. Soprattutto gli allievi hanno partecipato ad alcuni workshop, sull'uso delle piante naturali all'interno nel processo produttivo delle fabbriche che in quest'occasione era svolto dall'imprenditore Fabio Giusti dell'azienda TRAFI. Durante il periodo TAI, abbiamo iniziato a lavorare sull'idea di costruzione di un giardino per la scuola. Il Liceo si trova tra le fabbriche di Montemurlo e con i professori coinvolti, vorremmo portare avanti quest'idea.
Per il futuro continuerò a coinvolgere la comunità, come ho sempre cercato di fare in questi anni, i progetti sono sul territorio e per il territorio, quindi credo che la partecipazione delle associazioni e delle istituzioni sia primaria.

foto di Claudia Gori

foto di Martina Melchionno

Quali sono i tuoi nuovi progetti? Che sviluppo avrà Orto in fabbrica?

In questo momento sto lavorando ad alcune mostre che ho in programma per la primavera;
e ad alcune nuove idee per lo sviluppo del prossimo TAI, con vari progetti sulla formazione, in direzione della creazione di un vero e proprio progetto di ricerca tra arte e architettura industriale.
Per quanto riguarda l'orto in fabbrica in specifico, mi piacerebbe molto che tutta la corte diventasse verde ma non so se potrà essere possibile.
Quindi mi concentrerò sul presidio verde davanti al mio spazio rendendolo sempre più attivo coinvolgendo scuole e associazioni che mi aiutino nella manutenzione e nella costruzione di uno spazio sempre più aperto alla comunità, in cui venire a fare ricerca.

Come pensi che si possa attuare una riqualificazione ecologica della città di Prato attraverso progetti di riqualificazione di aree da destinare a orti o a giardinaggio urbano?

Innanzitutto si dovrebbe con maggior puntualità dotare ogni quartiere della città di spazi verdi o orticoli che siano creati non solo in una prospettiva ecologica ma anche di abbellimento urbano cercando, come sto facendo da anni, di far interagire i cittadini, le associazioni e gli artisti che abitano e amano il proprio territorio. Ogni abitante del quartiere potrebbe partecipare alla manutenzione di spazi condivisi e essere coinvolto in prima persona, sviluppando così una coscienza di affezione e rispetto del luogo che abitano.
Inoltre importantissimo, riabitare gli spazi che già esistono, declinandoli per nuove attività. Credo che ci voglia molto tempo per i cambiamenti, ma soprattutto devono essere radicali e permanenti. Una visione ecologica del sistema città, senza una coscienza estetica ma soprattutto storica, sarà sempre una visione incompleta. Il paesaggio che ci riguarda, soprattutto il paesaggio industriale deve essere preservato, come archeologia del presente e nelle aree in cui la natura spontaneamente è cresciuta, lasciare che questo accadimento porti in maniera naturale ad una trasformazione, senza interventi massicci da parte dell'uomo come spesso accade nelle tremende costruzioni che vengono edificate.

foto di Elena Mannocci

foto di Elena Mannocci

CHIARA BETTAZZI

Chiara Bettazzi, vive e lavora a Prato. Artista e fondatrice dello spazio Ex industriale di via Genova; da anni indaga i linguaggi contemporanei all'interno del paesaggio industriale del territorio pratese. Nel 2005 apre il suo studio SC17 (www.sc17.it) riattivando l'area dell'ex lanificio Bini. Tutto il suo lavoro costantemente a contatto con edifici di archeologia industriale è profondamente legato ad una riflessione sull'oggetto d'uso quotidiano. Dal 2015 crea il progetto TAI – Tuscan art industry (www.tuscanartindustry.com), un laboratorio contemporaneo che rielabora un nuovo concetto di riconversione produttiva all'interno delle ex industrie toscane. Dal 2016 coordina il laboratorio costantemente attivo di Industrial Heritage map, mappatura e archiviazione del patrimonio industriale della città di Prato e dell'area della Val di Bisenzio.

DIVENTARE UN ARCHITETTO PAESAGGISTA

di Anna P aola Cipolloni

Sono Anna Paola Cipolloni, laurea in architettura alla Sapienza di Roma, ormai abbastanza lontana nel tempo (piú di 20 anni!) e con una carriera professionale dedicata al verde ed al paesaggio.
Una carriera sviluppatasi principalmente all'estero, in Spagna, lavorando per uno studio di Architettura del Paesaggio con grandi progetti nazionali ed internazionali e divertendomi nell'elaborazione di Giardini Effimeri per i quali alcuni miei progetti sono stati selezionati ed anche premiati nell'ambito di Festival di Giardini sia in Italia che all'estero.

Il paesaggista è una figura fondamentale nella progettazione: è colui che dovrebbe suggerire l'orientamento dell'edificio, inserirlo nell'ambito del territorio circostante, progettare tutto ciò che è all'esterno, dai percorsi alle piantumazioni alle sedute: in poche parole un architetto paesaggista cura lo spazio esterno in ogni dettaglio e in tutte le sue declinazion. I nostri "mattoni " sono le piante che si devono conoscere in modo approfondito, cosí come le tecniche di giardinaggio, ma anche i materiali lapidei, il cemento, il laterizio, il legno, insomma, tutto ció che appartiene all'architettura ed anche all'ingegneria.
Il paesaggista è colui che dà forma allo spazio esterno, ovunque sia un giardino, un parco, una strada.
È una figura molto importante per la progettazione dello spazio urbano o agricolo e dovrebbe entrare nella progettazione di qualsiasi piano regolatore o edificio pubblico. Un professionista con una formazione ed una visione ampia, deve essere un po' artista ma anche giardiniere ed agronomo, intendersi di arte, di ambiente, botanica, clima e saper coniugare tutti questi aspetti attraverso un'attenta progettazione.

Nei paesi anglosassoni, da sempre attenti a queste tematiche e dove la progettazione dello spazio esterno è di pari importanza della costruzione di un edificio e del suo interno, il paesaggista interviene nel momento iniziale della progettazione preliminare, sia per progetti pubblici che privati.
In Italia, la figura del paesaggista è ancora accolta con diffidenza e vista come colui che "abbellisce" o "nasconde" le magagne delle architetture, mai come colui con cui lavorare gomito a gomito per raggiungere l'obiettivo di uno spazio architettonico esterno pensato, funzionale e bello, inserito in armonia nel suo contesto e rispettoso dell'ambiente.

La formazione di un paesaggista è complessa ed in continua evoluzione, proprio come la realtà di cui si occupa. Visto che la progettazione é uno degli obiettivi principali, la figura istituzionale

di riferimento, ovvero quella più regolata da Ordine professionale, viene fuori da una facoltà di architettura con specializzazione in Architettura del Paesaggio, ma molti agronomi, botanici, artisti, si definiscono paesaggisti e lavorano in quest'ambito attraverso la frequentazione di masters e corsi in paesaggio tenuti da Universitá, Istituti di Design o Fondazioni e si riuniscono tutti sotto l'egida delle varie Associazioni di categoria sia nazionali che internazionali (AIAP – Associazione italiana di Architettura del Paesaggio; IFLA-International Federation of Landscape Architects; EFLA - European Foundation for Landscape Architecture).

Nel corso del 2018 all'Università La Sapienza di Roma é stata attivata la Scuola di Specializzazione in Beni naturali e territoriali attraverso la quale si apprendono le competenze del paesaggista in Italia, che sono:
- progettazione del paesaggio: parchi, giardini e spazi verdi in generale, come verde pensile o verticale etc.
- restauro di parchi e giardini storici e piani di gestione del verde storico.
-redazione di piani paesistici con competenze sulla normativa.
-analisi del paesaggio e consulenza in campo paesaggistico-ambientale in relazione anche ad aree degradate o dismesse, prevenzione dei rischi.
-attività estimative, attività catastali, topografiche e cartografiche
-funzione di membro delle commissioni comunali sul paesaggio
-progettazione di elementi, attinenti il paesaggio, dei sistemi agricoli, forestali ed ambientali
-certificazione ambientale degli interventi sul paesaggio e di qualità dei sistemi di gestione delle produzioni vegetali e forestali
-coordinamento e direzione di attività, in relazione agli adempimenti e compiti, previsti dalla Convenzione europea del paesaggio (L. 1/09/2006) e dal Codice dei Beni culturali e del Paesaggio (DM 42/2004 e s.m.i.)
-coordinamento e direzione di attività progettuali e di consulenza e di ricerca, su interventi di conservazione e trasformazione del paesaggio.
(*https://corsidilaurea.uniroma1.it/it/corso/2018/29813/home*)

L'Universitá di Firenze organizza il Corso di Laurea Magistrale interclasse in Architettura del Paesaggio che si propone di formare progettisti e tecnici qualificati in grado di disporre delle competenze necessarie per affrontare temi di pianificazione, progettazione e gestione delle trasformazioni del paesaggio, interpretato rispetto alle sue componenti

Giardino di Palazzo Vincentini - Rieti, foto dell'autore

naturali e antropiche. Il corso dura due anni (https://www.architetturapaesaggio.unifi.it/)
Quattro Atenei, Università degli Studi di Genova (Dipartimento DSA), Università degli Studi di Milano (Dipartimento DISAA), Università degli Studi di Torino (Dipartimento DISAFA) e Politecnico di Torino (Dipartimento DIST), ciascuno con la propria specializzazione, collaborano per un corso di laurea in'Architettura del paesaggio'(http://www.laureapaesaggio.it)
L'Universitá Alma Mater di Bologna ha istituito un corso di Laurea in Verde Ornamentale e Tutela del Paesaggio che forma un professionista che opera nel settore florovivaistico e nella progettazione e gestione delle aree verdi (https://corsi.unibo.it/laurea/verdepaesaggio)
In Trentino, Regione all'avanguardia in Italia sulle tematiche paesaggistiche, esiste la Scuola di Formazione per il governo del Territorio e del Paesaggio.
La scuola svolge attività formative per amministratori, tecnici e professionisti per lo sviluppo delle competenze di pianificazione e di governo del territorio, per la promozione di un'idea condivisa sul paesaggio quale riferimento per lo sviluppo futuro del Trentino, per la valorizzazione delle Dolomiti Patrimonio Mondiale UNESCO (https://www.a-architettitrento.it/step-una-scuola-servizio-del-territorio)
Da questo breve escursus sulla formazione del paesaggista in Italia, diciamo che al nord questa professione ha un'attenzione maggiore rispetto al resto del paese, pur continuando ad esserci delle grandi difficoltà nel suo esercizio, soprattutto per mancanza di committenza illuminata.
Quello che emerge invece dalla nostra attuale situazione di cambiamenti climatici e problemi legati alla congestione delle grandi cittá in cui l'urbanizzazione pressante accompagnata dai problemi di inquinamento, impermeabilitá del suolo e congestione dello spazio, é la necessitá di pensare al verde come una infrastruttura per la salute pubblica e quindi al paesaggista come figura fondamentale nella progettazione di sistemi integrati... e questo sta arrivando anche in Italia.
Piantare alberi che danno aria fresca e pulita è una necessità per le grandi cittá: Parigi, Londra , Shangai lo stanno facendo ed anche a Milano è stata inaugurata recentemente la Biblioteca degli Alberi, con un patrimonio vegetale composto da oltre 135mila piante di 100 specie diverse, 500 alberi e 22 foreste circolari.
In generale, però, si pensa ancora al verde come qualcosa di elite o superfluo rispetto al "mattone" e soprattutto meno redditizio ma giá negli Stati Uniti

si stima che ogni dollaro investito nel verde possa generarne tre, perché, sì, le Green Infrastructures sono giá dei catalizzatori economici nei paesi che riescono a visualizzarne le potenzialitá.
Per questo ho grande fiducia in questa professione bellissima e durissima: qualcuno ha detto che piantare un giardino è credere nel futuro e solo valorizzando la nostra professione possiamo fare qualcosa per credere nel futuro.

ANNA PAOLA CIPOLLONI

Anna Paola Cipolloni, laurea in architettura alla Sapienza di Roma e con una carriera professionale dedicata al verde ed al paesaggio.
Una carriera sviluppatasi principalmente all'estero, in Spagna, lavorando per uno studio di Architettura del Paesaggio con grandi progetti nazionali ed internazionali e nell'elaborazione di Giardini Effimeri per i quali, alcuni progetti sono stati selezionati ed anche premiati nell'ambito di Festival di Giardini sia in Italia che all'estero.

Giardino a Sabaudia, foto dell’autore

Giardino a Sabaudia, foto dell’autore

ARBOREUM

di Marco Badiani

Giardino di Santa Maria dello Spasimo - Palermo

Chiesa di Santa Maria dello Spasimo - Palermo

Chiesa di Santa Maria dello Spasimo - Palermo

Il Giardino dei giusti - Palermo

MARCO BADIANI

Marco Badiani, appassionato fotografo e art director di Flod, agenzia di comunicazione di Firenze, specializzata nella creazione di contenuti in lingua inglese. Oltre alle tradizionali attività "su carta", Flod produce video, foto, illustrazioni e svolge attività di web design e social media marketing.

di Antonella Marra

Supertrees, Gardens by the Bay, Singapore - Grant Associates, 2012

Come possiamo migliorare il verde urbano?
Nella XXI Conferenza sul Clima, che si è tenuta a Parigi[1], è stato nuovamente sottolineato quanto sia importante ridurre, a livello globale, le emissioni di CO2 e contenere il riscaldamento atmosferico dovuto alle concentrazioni di gas a effetto serra di origine antropica.
Le piante e gli alberi in questo hanno una funzione fondamentale.
Riducono la temperatura attraverso l'ombreggiamento e l'evaporazione, riducono il ruscellamento e sono importanti nel ciclo dell'acqua.
Le funzioni svolte dal verde sono tante ed interagiscono tra di loro contribuendo a migliorare la qualità della vita.
L'integrazione del verde urbano, sia pubblico che privato, è perciò indispensabile, come, peraltro, indicato da Agenda 21[2] e Carta di Aalborg[3].
Le piante, quindi, rappresentano la migliore soluzione capace di limitare l'aumento di CO2 nell'atmosfera.
La "Strategia Nazionale del Verde urbano", adottata dal Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare è infatti basata sulla piantumazione di estese foreste urbane. Foreste intese come sistema in grado di includere tutti gli elementi del verde, quali viali alberati, giardini, parchi, tetti verdi, bosco verticale, etc.
La Foresta è l'ecosistema naturale che più si avvicina alla complessità del sistema urbano. Nella foresta si ha una straordinaria molteplicità di habitat e di specie vegetali, fondamentali per la sua sostenibilità.
Parlando di ecosistema possiamo fare riferimento alle foreste urbane, ma anche ai sistemi agricoli suburbani.
E' importante perciò mettere in risalto il contributo dell'agricoltura per l'ecosistema della città, parlando di orti urbani, ma anche di Food Forest, come alternativa all'orto tradizionale.
La Food forest è un tipo di coltivazione multifunzionale energeticamente efficiente, che imitando l'ecosistema Foresta, contribuisce ad aumentare la biodiversità.
A livello territoriale sarebbe importante che ogni Comune fosse dotato del Piano del Verde Urbano [4] (alcuni Comuni, anche in Toscana, lo sono di già, come per esempio Prato, Pisa etc.) in modo tale da programmare e consentire una pianificazione degli interventi di estensione delle aree verdi.
Sarebbe auspicabile anche un'opera di censimento del patrimonio botanico delle aree verdi sia pubbliche che private, nella giusta considerazione delle varie funzioni del verde (paesaggistica, ambientale, sociale, culturale - didattica, ricreativa).
La "Strategia nazionale del Verde Urbano"[5] prevede il coinvolgimento di stakeholder e di

competenze multidisciplinari in grado di indirizzare le amministrazioni verso la realizzazione di piani e progetti basati su infrastrutture verdi atte a raggiungere precisi obiettivi ambientali, ma anche economici ed occupazionali.
La qualità della rigenerazione urbana richiede delle strategie che, interagendo tra di loro, possano disegnare i nuovi orizzonti della trasformazione delle città e del territorio.
Sono tanti gli studi scientifici che hanno messo e continuano a mettere in risalto le conseguenze dell'inquinamento atmosferico sulla salute dell'uomo.
E' necessaria perciò una particolare attenzione all'inserimento delle piante in città, valutando quelle che sono le specie che contribuiscono all'effettivo miglioramento della qualità dell'aria per ciò che riguarda l'assorbimento degli inquinanti atmosferici e delle polveri sottili.
Il verde, importantissimo per ognuno di noi, è stato probabilmente troppo a lungo visto, nel disegno delle città, come elemento decorativo, ma ora, forse, si riuscirà ad avere una maggiore consapevolezza ed un maggior rispetto delle piante che contribuiscono, nella loro silenziosa esistenza, ad aiutare noi tutti a vivere meglio. E, probabilmente, non sarà più necessario sottolineare il valore e l'importanza del verde nella progettazione degli spazi urbani e dell'ambiente costruito.
L'importanza del Verde dovrebbe essere uno dei cardini della filosofia di vita di ogni persona e di ognuno di noi architetti.
Il verde, inteso come salvaguardia dell'ambiente, avrebbe dovuto avere sempre la funzione di fulcro intorno a cui sviluppare le idee progettuali.
F.L. Wright avrebbe voluto, nella sua idea di architettura organica, far diventare le strade ed i marciapiedi delle distese verdi.
Magnifica consapevolezza della necessità di salvaguardare l'ambiente e la Terra.
Ora, purtroppo, siamo ad un punto di non ritorno ed ogni nostra azione diventa fondamentale per cercare di migliorare la qualità della vita, rispettando il Verde, la Natura e la Terra.

NOTE

[1] La Cop21, nota anche come "Parigi 2015", è la XXI Conferenza delle parti organizzata della Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici si è tenuta a Parigi nel 2015. La conferenza ha negoziato l'accordo di Parigi, un accordo globale sulla riduzione dei cambiamenti climatici, il cui testo ha rappresentato un consenso dei rappresentanti delle 195 parti partecipanti.

[2] Agenda 21 è un documento di intenti ed obiettivi programmatici su ambiente, economia e società sottoscritto da oltre 170 paesi di tutto il mondo, durante la Conferenza delle Nazioni Unite su Ambiente e Sviluppo (UNCED) svoltasi a Rio de Janeiro nel giugno 1992.

[3] La Carta delle Città Europee per uno sviluppo durevole e sostenibile (nota anche come Carta di Aalborg) è un documento firmato da 80 Amministrazioni Locali europee e da 253 rappresentanti di organizzazioni internazionali, governi nazionali, istituti scientifici, consulenti e singoli cittadini.

[4] Con tale Piano è possibile avere un quadro consociativo del verde, attraverso il censimento del patrimonio arboreo e arbustivo e delle aree verdi sia pubbliche che private.
Le funzioni principali sono: funzione di tutela delle aree degradate, funzione ecologico-ambientale, funzione sociale, funzione culturale, funzione ricreativa, funzione relativa al benessere psicologico, funzione estetica - architettonica

[5] Si tratta della della strategia di applicazione della legge n.10 del 14.01.2013 "Norme per lo sviluppo degli spazi verdi urbani". Nel dettaglio la legge prevede che:
tutti i comuni sopra i 15.000 abitanti si dotino di un catasto degli alberi, per ogni bambino nato o adottato nei comuni sopra ai 15.000 abitanti venga piantato un nuovo albero dedicato, gli amministratori del comune producano un bilancio del verde a fine mandato, che dimostri l'impatto dell'amministrazione sul verde pubblico.

BONUS VERDE: COSA È

di Stefano Bini

Come nello scorso anno la Legge di Bilancio conferma la possibilità di detrarre le spese sostenute per gli interventi sul verde. La disposizione ha l'obiettivo l'emersione del nero, al pari delle stesse agevolazioni introdotte ormai da alcuni anni nel settore edilizio. Allo stato attuale delle cose è ancora poco conosciuta e spesso non è stata utilizzata durante lo scorso anno; vediamo nel dettaglio di cosa si tratta.

Il Bonus Verde è una detrazione Irpef del 36% sulle spese sostenute nel 2019 per i seguenti interventi:

– sistemazione a verde di aree scoperte private di edifici esistenti, unità immobiliari, pertinenze o recinzioni, impianti di irrigazione e realizzazione pozzi;

– realizzazione di coperture a verde e di giardini pensili.

La detrazione va ripartita in dieci quote annuali di pari importo e va calcolata su un importo massimo di 5.000,00 euro per unità immobiliare a uso abitativo (per i condomini quindi l'importo massimo i 5.00,00 euro è riferito ad ogni singola unità abitativa e non all'intero condominio), comprensivo delle eventuali spese di progettazione e manutenzione connesse all'esecuzione degli interventi.

Per ottenere la detrazione, i pagamenti devono essere effettuati con strumenti idonei a consentirne la tracciabilità, quali bonifico bancario o postale, carta di credito, bancomat, carta prepagata, postepay, assegni bancari, postali o circolari non trasferibili.

Uno degli obiettivi della misura è anche quello di incentivare la realizzazione di interventi in grado di mitigare il consumo energetico (nello specifico le coperture a verde ed i giardini pensili) e di riqualificare aree scoperte, non gestite o sotto impiegate, al fine di migliorare la qualità del decoro urbano, spesso di scadente qualità proprio per la scarsa cura con la quale i proprietari gestiscono le aree pertinenziali delle loro proprietà.

Tra gli interventi considerati "sistemazione a verde di aree scoperte private" sono incluse la fornitura e messa a dimora di piante o arbusti di qualsiasi genere o tipo; la riqualificazione di tappeti erbosi (con esclusione di quelli utilizzati per uso sportivo con fini di lucro), il restauro ed il recupero del verde relativo a giardini di interesse storico e artistico, la realizzazione di coperture a verde.

A titolo di esempio, le potature di alberi d'alto fusto (lavorazioni sempre assai onerose dal punto di vista economico) sono considerate interventi ordinari e pertanto non rientrano in tale casistica, ma nel caso in cui le piante abbiano rilevanza monumentale o vegetino all'interno di giardini storici, la lavorazione

può beneficiare della detrazione del bonus verde.
La particolarità del settore lavorativo ed il vantaggio economico -considerato da molti non elevato od addirittura marginale- sono stati fattori che hanno fatto desistere molti cittadini dall'utilizzo di questa forma di detrazione fiscale; oltre a ciò è anche necessario considerare il tardivo intervento di chiarimento dell'Agenzia delle Entrate a metà dello scorso anno, a stagione già avanzata.
La speranza per un maggior utilizzo del bonus verde per l'anno corrente dovrebbe avvalersi dello spirito d'iniziativa e volontà di divulgazione della misura da parte degli operatori del settore e di una maggior consapevolezza da parte dei clienti. In ogni caso un'applicazione massiccia di questa forma di detrazione fiscale dovrebbe comportare misure più consistenti quali l'innalzamento della percentuale dal 36 al 50 o 60% (come già nel settore edile), l'abbassamento dell'aliquota iva al 10% e l'accorciamento dell'arco temporale di detrazione da 10 a 5 anni.
In assenza di tali correttivi che fungano da ulteriore stimolo all'accesso alla detrazione fiscale, l'adesione da parte dei privati rimarrà probabilmente marginale rispetto le attese degli estensori della misura.

BONUS VERDE

È una detrazione Irpef del 36% sulle spese sostenute nel 2019 per i seguenti interventi:
-sistemazione a verde di aree scoperte private di edifici esistenti, unità immobiliari, pertinenze o recinzioni, impianti di irrigazione e realizzazione pozzi;
-realizzazione di coperture a verde e di giardini pensili.
Il bonus verde spetta anche per le spese sostenute per interventi eseguiti sulle parti comuni esterne degli edifici condominiali, fino a un importo massimo complessivo di 5.000 euro per unità immobiliare a uso abitativo. In questo caso, ha diritto alla detrazione il singolo condomino nel limite della quota a lui imputabile, a condizione che la stessa sia stata effettivamente versata al condominio entro i termini di presentazione della dichiarazione dei redditi.

UNO SCAMPOLO DI VERDE IN CITTÀ:

I Giardini del Soccorso
riflessione di chi li ha visti nascere

di Antonella Nannicini

I ricordi dell'infanzia ormai lontana sono fusi in un grande pastello da dove riemergono particolari che sembrano sognati.
Ricordo la strada dove abitavo, allora mi sembrava grande e finiva con i pioli e la catena.
Al di là un mondo da esplorare: la casa del contadino, i canneti, la gora, la fabbrica della Romita e dove la gora veniva ingoiata dalla fabbrica, al di sopra una finestra che si illuminava di luce riflessa al tramonto come in un incendio.
Negli anni '60 questo spazio verde, luogo meraviglioso per i giochi liberi e creativi di noi ragazzi, si trasformò. Furono tracciate le strade e iniziò l'urbanizzazione.
Il quartiere del Soccorso si è sviluppato a partire dagli anni '60 del secolo scorso modificando completamente un' area rurale. La sua trasformazione è avvenuta sull'urgenza di dare una casa ai numerosi immigrati provenienti per lo più dal Sud Italia ma anche dal nord e parti rurali della Toscana che in quel periodo approdavano a Prato in cerca di un lavoro più redditizio. Tra i numerosi blocchi di palazzi che furono costruiti nell'arco di un decennio fu lasciata inizialmente una zona incolta dove una generazione intera ha giocato; successivamente questa area residuale venne trasformata negli anni '70 in giardino pubblico con piantumazioni, siepi, panchine e giochi per bambini.
I giardini di via C. Marx rientrano nella tipologia di giardino di quartiere che negli anni 70-80 furono promossi in molti piani urbanistici di tutta Italia per riproporre una dimensione umana alle città che troppo velocemente si stavano trasformando. Con l'introduzione degli standard urbanistici D.M. 2 aprile 1968 che prevedevano almeno 9 mq di verde pubblico attrezzato ad abitante (con esclusione delle fasce verdi lungo le strade) si cerca di arginare l'eccessivo addensamento di edifici. Nei piani regolatori si dovrà provvedere ad individuare le aree necessarie a soddisfare il fabbisogno arretrato e futuro. Nelle zone di completamento o parzialmente edificate si procederà con espropri di aree per risolvere la carenza di servizi pubblici, nelle aree di futura espansione le nuove edificazioni dovranno rispettare gli standard e assistiamo alla presenza di piccoli ma numerosi giardini condominiali.
Nel caso dei giardini pubblici, l'obbiettivo non era solo quello di ridurre gli effetti della cementificazione sulle città creando una serie di "oasi verdi", ma quello di ricreare relazioni sociali fra gli abitanti dei quartieri, quartieri che sempre più si evolvevano in dormitori. I giardini di quartiere nascono quindi con una connotazione di sperimentazione sociale legata ad esigenze del

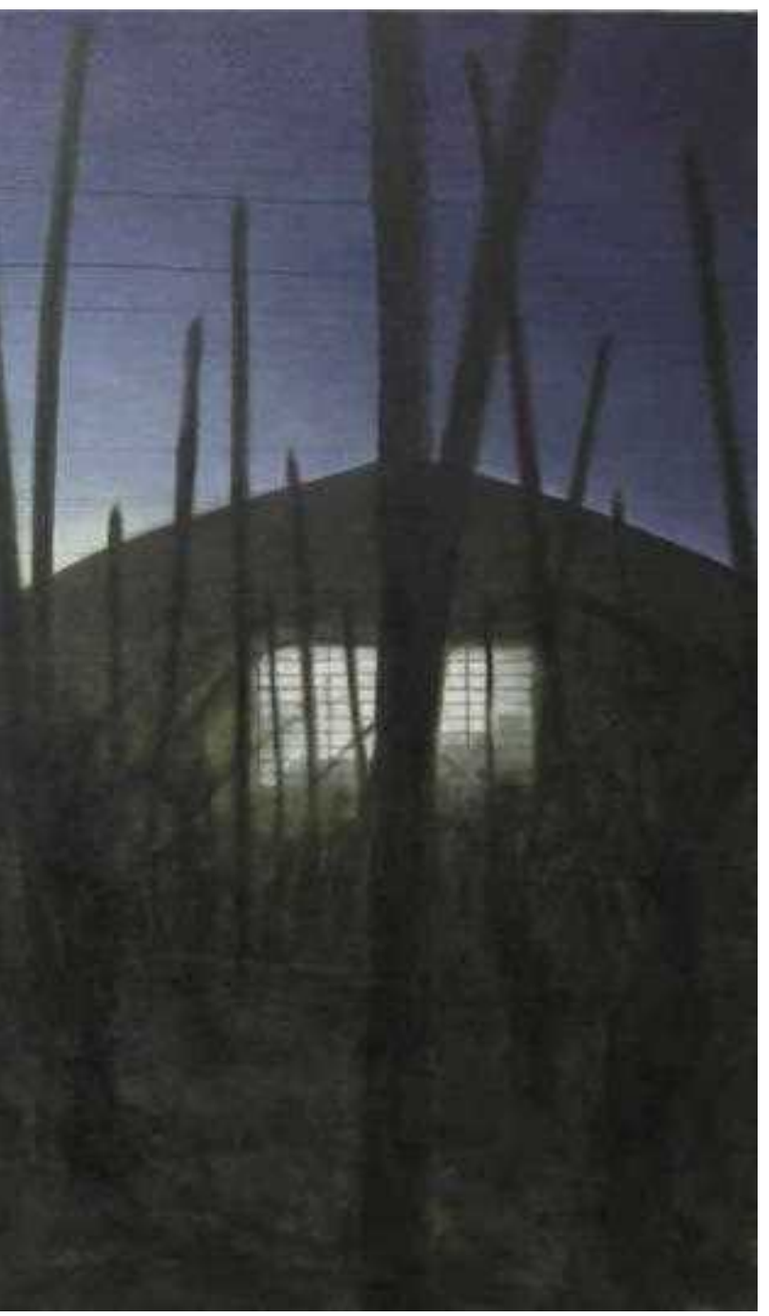
Il Soccorso prima dei giardini, 1965

passato che sono ancora attuali.
Nella società contemporanea, dove l'individualismo è esasperato, il possesso di beni privati diventa l'unico metro di giudizio per definire la qualità della vita.
Studi multidisciplinari recenti, invece, sottolineano l'importanza delle relazioni fra individui per una vita felice. La riscoperta quindi della condivisione di beni collettivi, quali può essere un giardino pubblico, che facilitano le relazioni fra le persone può essere un contributo alla realizzazione della felicità individuale. Parallelamente occorre promuovere un processo di sensibilizzazione che faccia riscoprire, e per le nuove generazioni comprendere, il fondamentale ruolo di ciascuno per la gestione e conservazione di un Bene comune. Ma occorre anche una rinnovata consapevolezza e un approccio integrato in coloro che professionalmente si occupano di progettazione del verde urbano per uscire dall'ottica che per fare un giardino è sufficiente "porre a dimora un po' di piante"; il giardino non deve essere solo il bel paesaggio dove ci muoviamo, obbiettivo che a onor del vero non sempre è raggiunto, ma essere un "ecosistema delle relazioni" dove accogliere e coniugare le esigenze di tutti, bambini, adulti, anziani, disabili...flora e fauna compresi.

IL SOCCORSO

Il quartiere del Soccorso si sviluppa intorno alla chiesa di Santa Maria del Soccorso e termina in prossimità della declassata. L'area si caratterizza per un' elevata densità abitativa e negli anni si sono concentrati qui gli insediamenti delle etnie più numerose della città. Il Soccorso è il quartiere più multietnico di Prato.L'architetto Antonella Nannicini, con l'associazione Arcantarte di cui è Presidente, da alcuni anni ha attivato una ricerca sul quartiere e sui cambiamenti avvenuti nel corso degli anni, coinvolgendo l'intera cittadinanza e proponendo momenti ricreativi e aggregativi presso i giardini di via Carlo Marx.

di Lorenzo Banci



"Senza Titolo" 2002, olio su tela 130x200cm

NATURAE

"(...) Immaginiamoci esploratori, viaggiatori del tempo. Immaginiamoci di imbatterci improvvisamente nella visione di un paesaggio perduto, rimasto sepolto: sepolto e vivo nel nostro immaginario...
Quella specie di cattedrale è lì da molto tempo, un lustro abbondante, forse un secolo! O più?
Molte Fabbriche sono ridotte a rudere, abbandonate da molti anni; sepolte dalla vegetazione che inesorabile tende a riappropriarsi dei suoi spazi originari.
Che strano, così ci appaiono ancor più integrate nell'insieme paesaggistico!"

DITE CHE SONO IL SOMMO ARCHITETTO, NO,?
SARA' CHE TUTTI I MIEI PROGETTI ERANO GIA FIN DA SUBITO 100% GREEN!
ALESSI ATREI